I nostri lavoratori all'estero hanno bisogno di fatti

La Conferenza dell'emigrazione deve affrontare problemi reali

Il governo fino ad ora non ha saputo fare nulla o meno di nulla su tutta una serie di questioni
Uno stillicidio di licenziamenti – Le forti lotte degli emigrati e l'estensione delle iniziative

La gravità dei problemi economici e sociali interni, le stesse vicende politiche degli ultimi mesi, hanno finito per far passare in secondo piano i problemi di quei lavoratori che sono al di là delle nostre frontiere e che, lo dobbiamo sempre ricordare, sono milioni e hanno in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole, altri milioni di familiari che da loro dipendono materialmente e moralmente.

Si è parlato e si parla sovente degli emigrati, si è parlato del loro «divorzio» forzato al momento del referendum, di cosa avrebbe potuto significare per loro una massiccia recessione industriale su scala europea; il tema non è dimenticato: ma chi è dimenticato sono gli emigrati con i loro problemi concreti.

Siamo così arrivati all'assurdo che proprio in questi mesi, dallo scorso autunno, dopo che ne prese solenne impegno Rumor nelle dichiarazioni programmatiche, da quando si è avviata la preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il governo non ha saputo fare nulla o meno di nulla su tutta una serie di questioni concrete concernenti i nostri lavoratori emigrati.

E' precisamente questo distacco tra la problematica scottante dei nostri emigrati e dei loro familiari da un lato e la preparazione della conferenza (la quale sembra affidata solo alla buona voglia di un Sottosegretario agli Esteri) dall'altro, che ci preoccupa circa le sorti di una Conferenza che abbiamo voluto e alla cui tenuta ci sentiamo impegnati, forse più delle stesse forze di governo.

L'elaborazione di una tematica interessante per la Conferenza, il ripudio dell'ambiguo concetto del «lavoro italiano all'estero», la valorizzazione del ruolo delle associazioni, dei sindacati e dei *partiti politici*, superando lo sbarramento di molti tradizionali notabili (abitualmente protetti dalle ambasciate e dai consolati), sono tutti fatti positivi, a cui crediamo di aver dato un contributo assai rilevante.

Ma una Conferenza che si limitasse a registrare, approfondire, studiare fenomeni e problemi dell'emigrazione, non corrisponderebbe, non diciamo a quanto vogliamo noi, ma a quanto legittimamente milioni di emigrati e di loro familiari si attendono.

Un processo a un secolo di emigrazione e alle classi dirigenti italiane di questo secondo dopoguerra non è certo cosa inutile e noi — che lo abbiamo già fatto — non possiamo che considerarlo interessante. Ma non è questo che occorre ora. E' necessario cercare le soluzioni a medio o lungo termine, ed esse si ricercano affrontando i problemi urgenti. Solo così si possono interessare le vaste masse degli emigrati e le forze politiche italiane alla Conferenza dell'Emigrazione.

Lo stesso modo come, dal programma preparatorio, sono state eliminate le grandi assemblee dei lavoratori emigrati (unica eccezione l'Argentina dove l'assemblea era stata preparata dal basso con un ruolo decisivo di nostri compagni e amici) per sostituirle con riunioni ristrette e a volte, come la prossima «assemblea europea» di Bruxelles, convocate quasi alla chetichella sembrano indicare che non si sa o non si vuole fare della Conferenza il «momento della verità» con la indispensabile partecipazione degli emigrati.

Che e cosa si è fatto, che cosa si ha intenzione di fare per combattere la condizione d'inferiorità, e a volte di vero terrore, in cui i nostri lavoratori si trovano in certi paesi (R.F. Tedesca in primo luogo) di fronte alla minaccia di perdere il posto di lavoro? Non ci sono solo i casi più vistosi della Volkswagen e della Opel, ma uno stillicidio di licenziamenti.

La violazione sistematica e sorniona da parte delle autorità svizzere degli impegni presi (per ottenere vantaggi presso il MEC!) nei confronti dei nostri emigrati, che risposta ha trovato da parte del nostro governo? Che posizione viene presa di fronte alle iniziative xenofobe che già pesano sulle condizioni di vita e di lavoro dei nostri?

Per il problema della scuola, sempre più angoscioso e pressante, che costa a tanti emigrati non solo soldi e separazioni familiari, ma l'umiliazione di pensare che i loro figli crescano come seconda generazione di manovali «europei», cosa si fa? Con quanti governi sono in corso serie trattative bilaterali? Come concepire che i già scarsi fondi potevano non essere aumentati quando la svalutazione della lira li diminuiva?

Ancora. La svalutazione della lira, unita al disservizio postale, ha messo gli emigrati nella condizione di sapere che il loro sudato marco o franco arrivava a casa, quando arrivava, per essere valutato il 20% di meno che sulle piazze di Francoforte o di Zurigo o di Bruxelles. Li ha spinti nelle braccia di speculatori e trafficanti, li ha indotti e li induce a limitare le rimesse. E' una cosa che sanno tutti, che danneggia tutti, emigrati ed economia nazionale. Nulla è stato fatto.

Decine e decine di migliaia di vecchi italiani vivono in condizioni di miseria (quando le cose vanno bene hanno qualche carità consolare) sia perché essendo all'estero non hanno diritto alla pensione sociale, anche se notoriamente nullatenenti, o perché la loro pensione italiana non è stata rivalutata. Che cosa si è fatto più di qualche promessa?

Una rete consolare insufficiente, con un numero di assistenti sociali irrisorio, con delle sedi e degli orari di lavoro che sembrano fatti per beffare chi fa decine di chilometri per una pratica. Una realtà vergognosa a cui possono, malgrado ogni sforzo e ogni buona volontà, rimediare i patronati sindacali, una realtà che lascia spazio al notabilato, alle camorre, che favorisce il diffondersi di smarrimenti e qualunquismo, seminati d'altronde a piene mani da organi di stampa a cui non mancano le sovvenzioni governative. Quanti passi avanti si sono fatti per porre rimedio a questo stato di cose? Come si affronta l'esigenza di partecipazione degli emigrati alle istituzioni consolari?

Gli emigrati non aspettano soltanto, essi protestano e lottano, sono vicini, malgrado mille ostacoli e difficoltà, agli altri lavoratori nei paesi di residenza, estendendo la rete delle loro associazioni e delle loro iniziative, da Melbourne a Buenos Aires, da Londra ad Amsterdam, da Liegi a Francoforte, da Zurigo a Losanna, da Grenoble a Lussemburgo, una presenza attiva e viepiù unitaria si fa sentire, la loro critica verso chi governa è più forte e precisa.

E' necessario che questa iniziativa trovi un sostegno sempre maggiore nelle forze politiche e sindacali in Italia stessa, solo così il 1974 potrà essere davvero un anno «nuovo» per gli emigrati, lo anno della «Conferenza», l'anno di una Italia più vicina a loro.

Giuliano Pajetta

MOSCA — Gromiko saluta il suo collega francese Sauvagnargues da ieri in visita nell'URSS

Il ministro degli Esteri francese a Mosca

MOSCA, 11

(C.B.) — Jean Sauvagnargues, ministro degli esteri francese da oggi in visita ufficiale nell'URSS (ad accoglierlo all'aeroporto moscovita di Vnukovo c'era il suo collega sovietico Gromiko) avrà una serie di colloqui con i dirigenti sovietici sui principali problemi delle relazioni bilaterali e sull'attuazione della conferenza sulla sicurezza europea. E' anche probabile che nel corso della visita — che, a quanto risulta, dovrebbe concludersi sabato — i sovietici presentino un'informazione al recente vertice Breznev-Nixon illustrando, in particolare, i problemi dell'Europa e il punto di vista del Cremlino sulla necessità di giungere al più presto alla conferenza al vertice.

Sauvagnargues in una dichiarazione rilasciata ai giornalisti non appena giunto a Mosca, ha voluto comunque mettere in evidenza che con i sovietici non vi sono questioni particolari da discutere. «I rapporti franco-sovietici — egli ha detto — sono una parte integrante della politica estera francese. Ecco perché continueremo a svilupparli e ad approfondirli».

Proteste in Italia per le 7 pene capitali chieste nella Corea del Sud

Viva indignazione ha suscitato in Italia la notizia che il tribunale di Seul ha chiesto la pena di morte per sette patrioti ed altre gravi pene per 55 cittadini sud-coreani colpevoli di volere contrapporre al regime fascista una politica democratica che possa portare alla riunificazione del Paese.

L'Associazione italiana per i rapporti culturali con la RPD di Corea e il Comitato di solidarietà con le lotte del popolo coreano per la libertà e la riunificazione indipendente e pacifica del Paese, denunciano in un comunicato stampa la grave situazione esistente nella Corea del Sud, dove il regime fascista, sostenuto dagli occupanti statunitensi, persegue una politica di feroce repressione contro ogni tipo di opposizione attraverso l'emanazione delle cosiddette «misure presidenziali» che consentono anche condanne a morte senza regolare processo.

Numerose sono giunte alla Associazione Italia-Corea e al Comitato di solidarietà le attestazioni di solidarietà con i patrioti coreani.

Interrogazione comunista

I compagni on. Michele Pistillo, on. Umberto Cardia e on. Antonello Trombadori hanno presentato una interrogazione in commissione al Ministero degli Esteri per sapere se è a conoscenza della condanna a morte dei sette patrioti sud-coreani.

Gli interroganti chiedono se il ministero non ritenga di dover intervenire perchè le condanne siano sospese e di far sentire tutta la disapprovazione e la condanna del nostro governo per metodi che, tra l'altro, non contribuiscono a quel processo di unificazione delle due parti della Corea, con una delle quali soltanto, quella del Sud, manteniamo rapporti, mentre sembra matura una iniziativa del nostro governo per il riconoscimento della Repubblica Popolare Democratica di Corea.

A Parma e Venezia conferenze sulla economia sovietica

E' ripartito dall'Italia dove è stato ospite del C.C. del PCI il prof. Erik Panteleimomovic Pletnev, docente di Scienze economiche all'Università di Mosca, che ha tenuto conferenze nelle città di Parma e Venezia, sul tema «L'economia dell'URSS e il suo ruolo nell'economia mondiale».

La stupefacente sortita di un alto funzionario della Farnesina

Pericolose ipotesi atomiche per l'Italia

Due articoli pubblicati alla vigilia del voto parlamentare di ratifica dell'Accordo di verifica Euratom-AIEA, (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica), nel quadro delle disposizioni del trattato di non proliferazione delle armi nucleari firmato dall'Italia il 28 gennaio 1965 e non ancora ratificato, impongono una serie di considerazioni e fanno sorgere interrogativi sul ruolo che certi gruppi di pressione e alti «tecnici» della diplomazia vorrebbero giocare nella definizione di un settore vitale della politica estera italiana, quale è quello nucleare.

Le caratteristiche — apparentemente tecniche — del dibattito su questo tema hanno reso possibile le prese di posizione di uno studioso (La Stampa del 29 giugno e Il Globo del 3 luglio) che, per la propria funzione istituzionale, avrebbe dovuto astenersi da pubbliche dichiarazioni che potrebbero far supporre nuovi ambigui orientamenti nella politica governativa. L'autore è infatti il più alto funzionario della diplomazia italiana come tutti, nell'ambiente diplomatico sanno: anche se firma con un nome di fantasia.

Stupisce, peraltro, che si impedisca a singoli funzionari — o a gruppi di essi — di contribuire al dibattito sulla politica estera e alla piena conoscenza — da parte della opinione pubblica democratica — delle paurose disfunzioni della nostra rete consolare (è attualmente sottoposto a inchiesta disciplinare un console, «colpevole» di aver pubblicamente denunciato questo stato di cose) e, viceversa, si lascino effettuare sortite che comportano implicazioni politiche sulle quali il Paese e le forze politiche hanno il diritto di esprimere una consapevole valutazione, prima e non dopo che ne siano stati definiti i contenuti «tecnici».

E', infatti, con grande fatica e con il grande impegno delle forze democratiche che la politica estera è stata strappata alla «gestione riservata» della storia unitaria e portata — almeno sui temi di fondo — al dibattito popolare ed è per questo motivo che non si può — oggi — rinunciare a un dovere di chiarificazione e di responsabilizzazione sulla futura posizione nucleare — e non solo nucleare — dell'Italia.

Il discorso in questione prende le mosse dalla esplosione atomica indiana analizzata nelle motivazioni strategico-politiche (riacquisto di prestigio politico internazionale dopo l'indebolimento economico derivato dalla crisi energetica; scopi dimostrativi interni e via ipotizzando), ma — in primo luogo — considerata come un'abile scelta e una «riqualificazione» internazionale dell'India come potenza nucleare (non «militarmente nucleare») e per questo motivo abilitata a posizioni di maggior prestigio nell'organizzazione internazionale. In questa ottica la bomba atomica — ancorchè rudimentale — viene vista come un fatto positivo, tanto più perchè le reazioni di Mosca e Washington sono «estremamente caute e non impegnative»: non vi sono state, cioè, spiacevoli «reazioni secondarie» a un brillante exploit di diplomazia nucleare.

Il nocciolo del problema — secondo il funzionario della Farnesina — non sarebbe tanto nel disequilibrio determinato dalla iniziativa indiana, quanto nella sua congruità e armonia con un presunto attuale atteggiamento delle due maggiori potenze che vedrebbero con un certo favore lo emergere di un gruppo di paesi «nucleari non militari» genericamente antagonistici ai paesi produttori di petrolio.

In questa contrapposizione un po' meccanica i vuoti politici andrebbero colmati — come dimostrerebbe il successo indiano — a colpi di esplosioni atomiche, al modesto prezzo della liquidazione delle utopie — per anni accarezzate alle Nazioni Unite — sul disarmo nucleare. Del resto la India — che ha inghiottito invano la maggior parte degli aiuti internazionali per lo sviluppo — è un esempio vivente, con le piaghe sociali e i problemi elementari irrisolti, di come si liquidano le utopie, e in particolare quella dello sviluppo attraverso la partecipazione internazionale (tipo Banca Mondiale).

In realtà l'India non è che il pretesto per riaprire un vecchio punto dolente di chi sogna una politica affidata a pochi, costosissimi megatoni. Per analizzare questo progetto ci si affiderebbe alla «permissività nucleare» dei «super-grandi» messa in luce dall'esplosione indiana e, soprattutto, alla preziosa occasione offerta dalla prossima revisione del Trattato di non-proliferazione: si pensa, infatti, di poter trovare — ai margini dell'evoluzione nei rapporti USA-URSS — uno spazio per inserire una piccola manovra diplomatica.

Naturalmente il fatto che l'India non sia firmataria del Trattato e l'Italia, invece, lo sia da cinque anni (e con esplicite dichiarazioni politiche) non costituisce una remora per proposte di questo tipo. Ciò che è più grave (e perfettamente in linea con la politica estera italiana degli ultimi decenni) è l'assenza di qualsiasi contenuto politico autonomo e la finalità del progetto non si discosta dalla solita velleità di «contare di più».

Si tratterebbe, in altri termini, di rosicchiare qualche posizioncella alle Nazioni Unite (magari la posizione di membro «semi-permanente» del Consiglio di Sicurezza) e, forse, di gestire qualche piccola delega di potere atlantico in più senza alcun vantaggio politico per il nostro Paese. Non va dimenticata, in questo contesto, la chiarezza della Dichiarazione atlantica che ha di fatto cristallizzato la posizione subalterna della Europa nei confronti dell'iniziativa politica egemonizzata dagli Stati Uniti, negando all'Europa ogni autonomia.

Dietro i progetti di armamento atomico («non militare») che l'Italia dovrebbe realizzare esiste, però, una traccia di prospettiva strategica e la può illuminare il parallelo con l'India: si tratterebbe, cioè, di impostare i rapporti con i Paesi del Terzo Mondo produttori di petrolio sulla base del possesso — da parte dei Paesi europei nel loro complesso — dell'arma atomica. Al limite si può osservare che questa proposta politica assomiglia fortemente allo slogan qualunquista del «no al ricatto degli sceicchi». Naturalmente, poichè l'Italia è in posizione di squilibrio rispetto alla Francia e all'Inghilterra e poichè la Germania occidentale si trova «in difficoltà psicologiche ad agire in campo atomico», toccherebbe al nostro Paese di avviarsi alla «riqualificazione» nucleare.

Evidentemente proposte come questa ben difficilmente potranno superare lo stadio di «brillanti» ipotesi diplomatiche, ma è ugualmente molto preoccupante il fatto che tesi di questo genere possano maturare all'interno del ministero degli Esteri e trovare espressione pubblica in polemica aperta — sino a prova contraria — con la linea ufficiale del governo italiano.

Roberto Brianti

Immediata richiesta dei comunisti alla commissione parlamentare di vigilanza

Dopo la sentenza sulla RAI-TV accelerare i tempi della riforma

I compagni Napolitano, Valori e Damico sottolineano la necessità di seguire le indicazioni della Corte Costituzionale - Il dc Fracanzani giudica inadeguato il d.d.l. governativo - Le corrette interpretazioni dei giornali, tranne quelli di destra - Dichiarazione della FNSI

Un'immediata eco delle due sentenze emesse mercoledì dalla Corte Costituzionale sulla televisione via etere (con l'affermazione che il monopolio di Stato è illegittimo se non si provvede immediatamente alla riforma) e su quella via cavo (con la liberalizzazione solo per gli impianti locali), si è avuta ieri in Parlamento. La commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV — convocata dopo molti mesi, nonostante le numerose proteste dei deputati comunisti — anziché discutere le periodiche relazioni sulla gestione dell'Ente che erano all'ordine del giorno, ha di fatto centrato i suoi lavori sui giudizi della Corte. Ha introdotto questo tema, che ha riflessi immediati politici e legislativi, il presidente della commissione Sedati. Egli ha tra l'altro comunicato di avere già preso contatto con il presidente del Consiglio Rumor per concordare un dibattito sui problemi relativi alla RAI-TV.

Il compagno Valori ha dichiarato l'accordo dei comunisti su questa iniziativa, ammonendo contemporaneamente che non si devono verificare interferenze con il lavoro delle competenti commissioni della Camera (del Lavoro e dei Trasporti) incaricate di esaminare il progetto di riforma dell'Ente. Tale attività delle commissioni, al contrario, dovrà essere intensificata, proprio alla luce delle sentenze dei giudici costituzionali.

Il compagno Damico ha messo in luce il giudizio di merito negativo sul bilancio della RAI-TV che emerge dalle relazioni della Corte Costituzionale, per sottolineare che la commissione deve prenderlo in considerazione. Ribadendo le critiche al ritmo dei lavori della commissione stessa, egli ha inoltre affermato che le relazioni sulla gestione dell'Ente devono essere discusse mese per mese, sia per esercitare una più stretta sorveglianza, sia per obbligare il governo a mantenere gli impegni assunti.

Una sottolineatura della inadeguatezza del disegno di legge presentato dal governo, in relazione alle sentenze della Corte, è stata fatta dal dc Fracanzani. Richiamandosi a questo e ad altri interventi, il compagno Napolitano si è dichiarato d'accordo sull'esigenza che il disegno di legge di riforma sia sostanzialmente mutato e aggiornato. Egli ha aggiunto che, anche se la commissione non può agire fino all'approvazione definitiva del disegno di legge, essa tuttavia, oggi soprattutto, è investita moralmente e giuridicamente del compito di vigilanza.

Il compagno Napolitano si è detto poi favorevole ad una seduta della commissione alla quale siano invitati i maggiori responsabili dell'Ente radiotelevisivo. Nello stesso tempo, egli ha protestato con forza perché fino ad oggi non sono stati consultati dalla commissione i rappresentanti dei collaboratori culturali della RAI-TV (autori, registi, programmisti) i quali hanno ripetutamente denunciato la azione discriminatoria e censoria della direzione dell'Ente su una serie di programmi culturali.

Nelle conclusioni, il presidente Sedati ha tra l'altro annunciato una riunione del Comitato esecutivo con i dirigenti della RAI. La commissione di vigilanza tornerà a riunirsi nella prossima settimana.

Intanto ieri mattina le commissioni Trasporti e Interni della Camera hanno ricevuto i rappresentanti delle Regioni a statuto ordinario e speciale, i quali hanno presentato le indicazioni, emerse in ricerche e convegno, per la riforma della RAI-TV. L'incontro era stato sollecitato dai deputati del gruppo comunista ed accolto dalle due commissioni.

Le reazioni della stampa alle due sentenze della Corte costituzionale sono state sostanzialmente d'accordo nel porre l'accento sull'urgenza di provvedere alla riforma della RAI-TV, della quale gestione e legislazione attuali non corrispondono al dettato costituzionale. Vi sono tracce di propensioni «privatistiche» in alcuni dei giornali d'informazione (*La Stampa*, per esempio) tuttavia tutti insistono sul fatto che occorre rinnovare subito l'Ente in senso democratico.

Soltanto i giornali di destra (in primo piano, ovviamente, il foglio fascita) interpretano le sentenze a loro comodo, esaltando la «fine» del monopolio di Stato.

Ma anche *Il Giornale* di Montanelli riesce a distinguersi (e non nel senso dell'*obiettività* di cui si è proclamato paladino) con due titoli che «gridano» rispettivamente: «Una bomba» e «Un colpo di maglio contro il monopolio TV».

Quanto al *Popolo*, vi si può leggere una dichiarazione di Fanfani e un titolo che dichiarano urgente la riforma: non c'è tuttavia una riga che faccia comprendere il giudizio severo della Corte Costituzionale sull'attuale gestione (oltre che legislazione) della RAI-TV, naturalmente né una riga sulle responsabilità del gruppo dirigente della DC per come è stato diretto l'ente e per come è stata rinviata la riforma stessa.

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana in un comunicato esprime a sua volta la propria soddisfazione per le sentenze della Corte costituzionale che confermano la correttezza delle tesi sostenute dalla FNSI: monopolio pubblico della RAI-TV, non come strumento di parte ma di manifestazione del pluralismo della società, e quindi riforma urgente dell'Ente. La Federazione dichiara anche che la Corte ha fatto giustizia dei «colpi di mano» dei ministri delle Poste (Gioia e Togni) attuati contro la televisione via cavo e contro i ripetitori per le trasmissioni televisive estere.

A Udine per la democratizzazione delle FF.AA.

Larga partecipazione di soldati ad una manifestazione FGCI

UDINE, 11

Alcune centinaia di giovani, gran parte dei quali in servizio militare di leva nelle caserme della città, hanno preso parte ieri sera ad una manifestazione, sul tema della democrazia nelle Forze Armate, nel corso della quale ha parlato il compagno Ugo Poli, della segreteria nazionale della FGCI. Il successo dell'iniziativa — che si inquadra in un programma di attività preparate dalla FGCI sui problemi della gioventù — ha confermato l'ampiezza e l'impegno dei giovani per il rinnovamento e la democratizzazione negli istituti militari, in settori cioè dove in passato è mancata una larga mobilitazione di massa.

Il composto svolgimento della manifestazione e la larga partecipazione dei soldati sono la conferma che intorno alle proposte positive dei comunisti per risolvere i problemi aperti nelle Forze Armate, è possibile costruire un consenso assai largo nel Paese, con l'obiettivo di ottenere un immediato miglioramento delle condizioni materiali di vita dei soldati, una maggiore libertà, l'attuazione della riduzione del servizio di leva, la riforma del Regolamento di disciplina e dei codici militari. Per risolvere questi problemi il PCI ha presentato da tempo in Parlamento apposite proposte di legge.

Per l'immediato si va facendo sempre più strada fra i soldati — e la larga partecipazione di ieri sera alla manifestazione di Udine lo testimonia — la coscienza che occorre sfruttare tutto ciò che anche il vecchio regolamento di disciplina e gli impegni assunti dal ministro della Difesa, consentono in tema di libertà. Vogliamo ricordare che l'art. 47 del Regolamento di disciplina in vigore — che dovrà essere migliorato — prevede che il militare «nell'assistere a manifestazioni politiche (quindi può assistervi, ndr) deve mantenersi riservato e corretto, astenendosi da qualunque atto che sia in contrasto con l'obbligo di restare al di fuori delle competizioni di parte».

Lettere all'Unità

Grande interesse sui problemi della famiglia

Caro direttore,

l'esperienza del referendum ci ha messo di fronte alla constatazione di un fatto: la passione che i problemi della famiglia suscitano nell'animo dei cittadini italiani. In nessun'altra occasione si è verificata una partecipazione viva e attiva, autenticamente democratica, del popolo alla determinazione del suo modus vivendi. Questa partecipazione ha potuto verificarsi per una ragione semplicissima, e cioè perchè il popolo è stato messo al corrente del contenuto delle norme stabilite dal potere legislativo e reso edotto delle singole tesi sulla questione del divorzio.

In Senato giace il progetto di riforma del diritto di famiglia. Non ritenete giusto, doveroso e opportuno (prima di buttare altri novanta miliardi dalla finestra) far conoscere a tutti il contenuto delle singole norme ivi previste? Non hanno forse i cittadini il diritto di conoscere in anticipo quale destino il legislatore ha riservato alla famiglia italiana?

Sarebbe il caso che TV, giornali, riviste, tutti i cosiddetti strumenti di mass media facciano opera di divulgazione e di informazione, facendo conoscere ai cittadini le norme, spiegandone il contenuto ed indicandone con chiarezza le finalità. Sarebbe il caso, insomma, di suscitare nel Paese un dibattito sulla riforma del diritto di famiglia.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Per chi subì le violenze della tirannide fascista

Caro direttore,

subito dopo la liberazione dalla tirannide nazi-fascista furono emanate alcune disposizioni di legge a favore dei perseguitati politici antifascisti. Ma, principalmente per responsabilità della DC, non si tenne conto di quanti, per la loro manifesta opposizione al fascismo, avevano dovuto subire carcere, atti di violenza, persecuzioni di ogni genere, tanto che, alla fine della dittatura fascista, poterono accorgersi come essi avevano avuti sacrificati tutti i migliori anni della loro vita. In alcuni casi, sono state applicate soltanto marche assicurative INPS equivalenti alla durata del carcere sofferto (è capitato anche a qualcuno di Montelupo), anzichè concedergli lo assegno vitalizio di benemerenza.

Proprio per evitare questa ingiustizia, il 7 luglio 1972 cinque parlamentari appartenenti a partiti politici diversi, compresi tre governativi, ripresentarono la proposta di legge a favore dei perseguitati che porta il n. 420 e che non aveva potuto essere applicata nella precedente legislatura per lo scioglimento anticipato delle Camere. Ebbene, sono passati più di tre anni, ma finora non è stato compiuto il giusto atto riparatore nei confronti di coloro che si videro respingere le domande per l'assegno vitalizio di benemerenza in quanto non erano stati denunciati, nè condannati dal tribunale speciale, nè inviati al confino: ma che tuttavia, come dicevo prima, si opposero fermamente, pagando di persona, alla violenza fascista.

GINO FUMAGALLI
(Montelupo F. - Firenze)

Su questo stesso argomento, al fine di sollecitare l'approvazione della legge di cui parla il lettore di Montelupo Fiorentino, che è un pensionato dell'INPS ultrasettantenne, ci hanno anche scritto «Un gruppo di perseguitati antifascisti» di Genova e Giovanni Licita di Ragusa.

Il contratto di lavoro dei dipendenti GEPI

Caro direttore,

ho letto quanto scritto dall'Unità del 9 luglio relativamente allo sciopero del personale GEPI ed a quelle che sarebbero le mie posizioni personali al riguardo. Ritengo doveroso che i suoi lettori sappiano che non ho rifiutato l'applicazione del contratto di lavoro ai dipendenti GEPI, ma l'applicazione del contratto di lavoro del credito, mentre ho confermato la disponibilità della GEPI a discutere l'applicazione di un contratto collettivo del settore industria. In base alla legge istitutiva, infatti, la nostra attività non è di natura creditizia. Inoltre non mi pare opportuno un diverso trattamento tra chi lavora al centro e chi opera in periferia.

Con i migliori saluti.

Prof. FRANCO A. GRASSINI
Direttore generale GEPI S.p.a.
(Roma)

I sindacati hanno chiesto che i dipendenti, per la prima volta in tre anni, venissero inquadrati nel contratto delle aziende di credito e finanziarie in considerazione della natura, del ruolo e della funzione che la GEPI (Gestioni e partecipazioni industriali) svolge e ha svolto da quando è sorta. D'altra parte, quale contratto dell'industria si vorrebbe applicare, visto che l'azienda opera in rami e branche produttive tanto diverse (dai cantieri, all'elettromeccanica, all'abbigliamento)? Questa «disponibilità» della direzione, in realtà, è stata giudicata dai sindacati soltanto un espediente per rifiutare le richieste dei lavoratori. Rifiuto confermato dalla «precisazione» del prof. Grassini.

Per uno scambio di idee con i giovani dei Paesi socialisti

Magdalene E.A. ROZYCKA, ul. Gustavo Morcinka 8, m. 52 - *85-317 Bydgoszcz* - Polonia (ha 17 anni, ama la musica; vorrebbe corrispondere in inglese o in russo).

Stefania BULGARU, B.dul Carpati 23 - *Sinaia*, Prahova, Romania (desidera corrispondere in francese con giovani italiani).

Gyorgy GATOS, Nagyvarad 22 - *7623 Pecs* - Ungheria (è un ragazzo di 13 anni che vuole corrispondere con coetanei in inglese o in russo).

Vasilica LAZAR, B.dul Cuza-Voda 12 - *Calarasi* - jud. Ialomita, Romania (ha 19 anni, corrisponderebbe in francese o in russo).

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Gianni DURRUTI, Firenze; Andrea BELLANO, Dampremy; Gaetano PERRELLA, Salerno (la cui interessante lettera sul caso del rapimento del magistrato Sossi, spedita da Napoli il 25 maggio, a causa del disservizio postale è giunta alla redazione di Roma solo il 9 luglio); Bianca MORETTI, Milano («*Sono una pensionata statale e dopo 26 anni di lavoro percepisco poco più di 100 mila lire. Con gli aumenti dei prezzi programmati non darò allo Stato il fastidio di importare la bistecca, perchè a metà mese dovrò iniziare a campare d'aria... inquinata; mentre certi liberi professionisti non faranno che aumentare le loro rette, arrotondando i favolosi guadagni*»); Guglielmo MANFREDI, Borghetto Vara («*Sono un grande invalido del lavoro per silicosi dopo 37 anni fra cave e miniere. E' da qualche mese che l'assegno mensile della rendita non arriva più puntuale come prima: invece del 25-30 del mese, giunge il 10 oppure anche il 15 del mese successivo. Se la colpa è delle poste, perchè il ministro Togni non prende provvedimenti?*»); Lisetta FARINI, Padova («*Leggo spesso il vostro giornale e mi dispiace rilevare che lo spazio che dedicate ai problemi della donna per la sua giusta emancipazione si limiti a brevi articoli prevalentemente di cronaca. E' bene ricordare che si tratta di problemi non marginali in quanto riguardano più della metà della popolazione. Per coerenza con le vostre idee dovreste impegnarvi di più in questo senso*»).

Ello FERRETTI, Correggio («*Parlando delle "brigate rosse", l'on. Taviani ha detto che sono formate da esseri deliranti, da fanatici, da "figli di nessuno", come se fossero degli isolati. Non è vero, essi sono i figli legittimi dei mandanti e dei finanziatori della trama nera*»); Emilio D'AMBROSIO, Milano («*Per dimostrare nei fatti di lottare contro il dilagante neofascismo è necessario che il governo e, in primo luogo, la DC, si impegnino concretamente per la realizzazione di profonde riforme economiche e sociali, colpendo i grandi monopoli, i profitti e il loro strapotere. E' altrettanto importante isolare i fascisti, come avviene già nelle fabbriche così anche nel Parlamento, nei Consigli regionali, nei Consigli comunali e nei dibattiti televisivi*»); Giovanni GERBINO, Colonia («*I democratici emigrati qui in Germania esprimono la loro netta condanna per l'uccisione del compagno Ingria di Barrafranca. Ai familiari dello scomparso inviamo le nostre commosse condoglianze; alle autorità competenti ricordiamo il fermo invito ad intervenire con forza per porre fine alla trama eversiva che sconvolge il nostro Paese*»).

Fernando GALLI, Bologna («*Non mi è piaciuto il resoconto di Fritz Cavanna della partita fra le nazionali della RFT e della Polonia. A fine lettura si poteva trarre la convinzione che lo stesso inviato si sentisse un po' confortato per avere la RFT "resa giustizia" all'Italia facendo fuori la Polonia. Tra l'altro, perchè non si è messo in rilievo che una partita di tale importanza non doveva essere giocata su un campo più adatto alla pallanuoto?*»); Marco LATINI, Livorno («*A conclusione dei campionati mondiali di calcio, desidero esprimere pubblicamente al nostro giornale il plauso mio e di altri lettori per il rigore e l'intelligenza con cui Panzera, Del Buono, Kim e tutti gli altri brari inviati dell'Unità hanno scritto su questo importante avvenimento sportivo. L'informazione precisa, unita al puntuale commento, sono stati di grande utilità, se non per i cosiddetti "tifosi", certamente per gli "sportivi" italiani*»); Renzo CHECCHI, Fucecchio - Firenze (interviene nella polemica sul sistema adottato per lo svolgimento dei campionati di calcio e, rilevando gli inconvenienti sia dei gironi all'italiana, sia semplici incontri ad eliminazione diretta, ci sottopone una sua interessante proposta, con esempi concreti, «*il cui punto essenziale è basato sul fatto che per passare ai turni successivi occorre vincere due partite in ciascun turno, mentre vengono eliminate le squadre che due partite le perdono*»).